
Il tesoro di San Mamiliano

Autore: Tamara Pastorelli

Fonte: Città Nuova

Si nasconde forse in una chiesa di Sovana quello che la leggenda tramanda come “il tesoro di Montecristo”? Alla scoperta delle bellezze italiane.

Dopo giravolte di discese e salite in mezzo al bosco che ricopre le colline che accompagnano il corso dei **fiumi Albegna e Fiora**, **Sovana** ci si mostra col suo “dietro le quinte”, fatto di muretti scavati nel tufo e tetti in cotto, orti e alberi da frutto. Siamo in provincia di **Grosseto**, sulla riva sinistra del fiume Fiora, nel cuore dell'**area dei tufi** che comprende i territori comunali di **Sorano, Pitigliano** e, verso nord, verso le pendici del **monte Amiata**, e di una parte di quello di **Castell'Azzara**. Ammettiamolo, ci siamo rifugiati quassù non per desiderio di conoscenza o smania di scoperta, ma nella più banale speranza di sfuggire per un giorno al caldo umido e soffocante che imperversa lungo la costa maremmana. Così, raggiunta rapidamente la piazza principale, quella del Pretorio, rimaniamo lì, come impalati, senza cartina né guida, ignoranti, a osservare sperduti quei muri che trasudano storia, cura e Medioevo, memori soltanto di qualche polverosa e confusa nozione scolastica che rimanda a necropoli etrusche e ad un cittadino illustre dell'anno mille, **Ildebrando di Soana**, più noto come papa **Gregorio VII**, quello della lotta per le investiture. Mossi da un riconoscibile senso di colpa verso questo luogo, che oltre alla bellezza e all'armonia, ha certamente qualcosa da raccontare a questi transfughi del mare, imbocchiamo la prima porta aperta che sa d'ufficio informazioni, quella che dall'esterno sembra un'antica casa un po' diroccata, e che invece una targa identifica come **Chiesa di San Mamiliano**. La guida, una bella signora dalla folta capigliatura corvina, ci accoglie zelante e sorridente spiegandoci che il biglietto per la visita costa 4 euro, ma se scegliamo quello cumulativo, al prezzo di 10 euro, non solo avremo la possibilità di scoprire alcuni palazzi storici e la necropoli etrusca di Sovana, ma potremo prenotare anche una visita guidata dentro i cunicoli sotterranei della **Fortezza Orsini di Sorano**. «Il biglietto vale una settimana, con un risparmio di circa cinque euro a testa» conclude. Travolti dalla forza di tanto entusiasmo ed efficienza, cediamo al biglietto cumulativo, condannandoci ad una giornata di corsa culturale tra le placide colline del tufo, perché noi di giornate a disposizione per il tour ne abbiamo solo una. Ed è così che scopriamo un tesoro. Non in senso metaforico, proprio **un tesoro vero, fatto di 498 monete d'oro**, databili intorno al V secolo d.C. Era stato rinvenuto nel 2004, durante i lavori di scavo per il recupero della **chiesa di San Mamiliano**, che nel corso della storia era stata rudere e pollaio, e che la **Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle province di Siena e Grosseto** voleva trasformare in museo. Mentre pian piano si definiva la struttura sottostante al pavimento della chiesa, che in epoca romana ospitava un impianto termale e, intorno al XV-XVI secolo, delle sepolture, gli archeologi avevano ritrovato un piccolo vaso di terracotta, sbeccato in più punti, pieno di terra e di... monete d'oro! **Solidi**, per la precisione, una moneta introdotta in sostituzione dell'aureo con la **riforma monetaria di Costantino**, nel 324. Ogni solido pesava circa 1/72 di libbra romana, equivalente a circa 4,5 grammi. Insomma, il ritrovamento consisteva in più di due chilogrammi d'oro e parlava di un ricco del V secolo, contemporaneo di San Mamiliano, che per salvare il suo tesoro dagli invasori, lo aveva sepolto e che poi, per qualche ragione che non conosciamo, forse la sua morte o la fuga in un paese lontano, non era stato più in grado di recuperare. Ed ecco qui, è doveroso scriverlo, *forse*, quel pizzico di verità che si nasconde dietro ogni leggenda. Il fatto è che da sempre, in quel braccio di Tirreno compreso tra **Corsica, Sardegna e Toscana**, si racconta del tesoro di San Mamiliano sepolto sull'**isola di Montecristo**, proprio sotto l'altare del monastero benedettino intitolato al santo vescovo di Palermo, che lì si era rifugiato in eremitaggio dopo varie traversie, per sfuggire alle persecuzioni dei vandali di Genserico, e che vi morì nel 460 d.C. Un tesoro cercato da pirati, marinai, avventurieri, per secoli. Quel tesoro che ispirò anche **Alexandre Dumas** padre de “**Il conte di**

Montecristo", che ne fece l'"oggetto magico" che permise il riscatto di **Edmond Dantès**. Gli appassionati ora insinuano il dubbio: che la leggenda sia stata equivocata, e che il vero tesoro sia quello della chiesa di San Mamiliano di Sovana? Ad oggi non è dato saperlo con certezza. Quel che è chiaro, dopo questa avventura, almeno ai transfughi del mare, è che vale la pena ogni tanto abbandonare la spiaggia per perdersi tra i segreti della nostra terraferma "minore". Come minimo, si rischia di inciampare se non proprio in un tesoro, almeno in una o più storie intriganti. Perché, detto tra parentesi, quei dieci euro, il pacchetto *all inclusive*, li valeva proprio tutti.